

Note Contributi Discussioni

L'ELEGIA «IN MAGAM ET BERENICEN» DI CALLIMACO: «IN BERENICES NUPTIAS»?

I fr. 385-391 Pf., collocati da R. Pfeiffer nella sezione *Elegiarum fragmenta incertae sedis* e da lui riuniti sotto il titolo di *Elegia in Magam et Berenicen*¹, sono stati finora poco studiati a causa dell'esiguità e della difficoltà del testo che ci restituiscono. Appaiono tuttavia fin da subito interessanti per la presenza dei nomi di Berenice (fr. 387.2 e 388.7)² e di Maga, re di Cirene (fr. 388.11). La fonte testuale principale dell'elegia sono le colonne I-V e il fr. 1 di P.Oxy. 1793³, integrate da due citazioni, tratte rispettivamente dall'*Isagoge* di Achille ad Arato (la seconda parte di fr. 387.2 Pf.)⁴ e dagli scolii all'*Antigone* di Sofocle (fr. 388.9 Pf.)⁵.

Il papiro, acquistato da Grenfell nell'inverno 1919-20 a Ossirinco⁶, consta di 10 colonne conservate solo nella parte superiore, delle quali certamente le ultime 8 erano consecutive, e di 5 frammenti. Il primo di questi fu attribuito da Hunt al v. 6 della col. V (fr. 388.6 Pf.), mentre gli altri, che recano comunque solo qualche lettera, hanno tuttora collocazione incerta. La decima colonna era anche l'ultima del rotolo. Le colonne VI-X riportano un carme elegiaco, la cosiddetta *Victoria Sosibii*, a partire dal v. 6.

Il papiro è incorso in un singolare incidente: la scrittura corre solo sul *recto*, parallelamente alle fibre; tuttavia, il rotolo fu sottoposto a una pressione non meglio precisabile che provocò il trasferimento di alcune tracce di inchiostro sul *verso* delle porzioni di papiro adiacenti. Queste impressioni, di difficile lettura,

¹) Pfeiffer 1949, pp. 319-322. In Pfeiffer 1923, fr. 60, troviamo per la prima volta questo titolo, riferito soltanto alla porzione di testo poi classificata come fr. 388.

²) Certamente Berenice II, moglie dell'Evergete e figlia di Maga. Cameron 1995, p. 409, propone in alternativa per fr. 388.7 Berenice I, che di Maga fu la madre; l'ipotesi è altamente improbabile. Segnalo che il fr. 388 non compare nel peraltro assai selettivo *index locorum*, pp. 533-534.

³) Hunt 1922, pp. 98-110.

⁴) Di Maria 1996, pp. 21-22.

⁵) Un'edizione completa e autoritativa di tutti gli scolii a Sofocle è un *desideratum*. Per l'*Antigone* bisogna ancora ricorrere a Papageorgios 1888, pp. 231-232.

⁶) Pfeiffer 1953, *Prolegomena ad fragmenta*, p. X, n. 4.

hanno permesso a Hunt di stabilire con certezza l'ordine delle colonne, e di integrare alcune lettere. L'immediata contiguità tra le colonne II e III non è certa, poiché la scrittura della colonna II non ha prodotto impressioni su alcuna altra colonna⁷.

Le colonne, come si è detto, sono mutile della parte inferiore. Per calcolare il numero di versi per colonna bisogna rifarsi all'altro testimonio principale della *Victoria Sosibii* (fr. 384 Pf.) ossia P.Oxy. 2258, edito nel 1952⁸ ma già usato da Pfeiffer, con la collaborazione di E. Lobel, per la sua edizione del 1949-53. Il confronto tra i due ha permesso di stabilire che il nostro papiro presentava circa 21 versi per colonna. Una fotografia digitalizzata del papiro è ora disponibile all'indirizzo www.papyrology.ox.acu.uk. Nella foto tuttavia è visibile solo il *recto* dei frammenti, salvo il caso del frammento indicato da Lobel come *col. iii (? part)*⁹. Di tale frammento è stato erroneamente fotografato il *verso*, poiché il *recto* è completamente privo di scrittura, mentre il *verso* reca alcune impressioni. Chi oggi lo volesse ispezionare alla Sackler Library, Oxford, troverà il frammento correttamente girato.

Il contenuto delle impressioni di questo frammento fu correttamente edito da Hunt, che tuttavia non si curò di proporre una collocazione soddisfacente. Lobel per parte sua, dopo averlo nominato *col. iii (? part)*, aveva cancellato tale scritta. Da un attento riesame delle prime sei colonne, affermo che si tratta dell'intercolumnio tra le coll. V e VI¹⁰. Benché le linee di frattura del papiro non offrano argomenti a sostegno di tale ipotesi, la sequenza delle impressioni sul verso la confermano.

I fr. 385-391 Pf. testimoniano un'elegia unitaria lunga al massimo 100 versi, corrispondenti alle coll. I-V del papiro. Come è stato anticipato, l'elegia è arricchita soltanto da due citazioni, che ci restituiscono nel complesso meno di due versi. D'altro canto mancano anche riprese da poeti posteriori, salvo con ogni probabilità Nonno nelle *Dionisiache*¹¹. Poiché dell'elegia possediamo solo un'esigua porzione di testo, bisogna guardarsi dal trarre conclusioni affrettate; nondimeno, il silenzio della tradizione desta legittimo stupore, visto che la poesia callimachea nell'antichità era assai spesso citata e imitata. L'elegia in *Magam et Berenicen* con ogni probabilità non fece mai parte di una raccolta, ma circolò isolata, o al più abbinata ad altre elegie singole, come appunto la *Victoria Sosibii*¹², e ciò ne ostacolò la diffusione. Altri componimenti callimachei "cortigiani" e d'occasione furono editi due volte dal poeta stesso: la *Victoria Berenices*

⁷) Per una descrizione esaustiva del papiro vd. Hunt 1922, pp. 99-101.

⁸) Lobel 1952, pp. 69-103. Pfeiffer 1949, pp. 311-319.

⁹) Che l'indicazione sia di Lobel si deduce dalla grafia.

¹⁰) Un'ispezione autoptica del papiro, da me condotta nell'aprile 2008, ha permesso di giungere a queste conclusioni.

¹¹) Nonn. *Dion.* 16.149 e 152, 42.372 e 375, 48.799-804 e 862. I numerosi richiami sono tuttavia poco utili per la comprensione del contenuto dell'elegia, visto che si limitano a replicare e a variare l'immagine, in qualche modo topica, di fr. 388.10 sulla perpetua verginità di Atena e Artemide.

¹²) Anche Pfeiffer 1949, come anticipato, la considera *incertae sedis*, e non propone neppure in forma dubitativa un inserimento in un'opera di ampio respiro. Ciò concorda con la tendenza attuale ad ammettere che non tutta la produzione callimachea fosse riunita in raccolte.

(SH 254-268) probabilmente, prima di essere collocata in apertura del III libro degli *Aitia*, circolò come epinicio isolato¹³; per la *Coma Berenices* (fr. 110 Pf.) siamo in grado di apprezzare interventi redazionali di Callimaco al momento del suo inserimento nel IV libro degli *Aitia*¹⁴.

Il fr. 387, pur gravemente mutilo, ha goduto di particolare attenzione grazie al v. 4, che riporto di seguito¹⁵:

]....μις κλεί... πρὶν ἄςτέρι τ,ῶ Βερενίκης

Ancora Pfeiffer nell'edizione del 1923 considerava questo segmento testuale un frammento della *Coma Berenices*, separando dunque i fr. 385-387 dal 388 e seguenti, che in nessun caso possono essere ricondotti alla *Coma*. Nell'*editio maxima* tornò sui suoi passi, delineando un quadro affatto diverso, e molto più convincente: i fr. 385-391 sarebbero gli scarsi resti di un'elegia callimachea unitaria, necessariamente posteriore al 246 a.C., anno in cui l'astronomo Conone denominò Chioma di Berenice un gruppo di stelle in precedenza privo di nome¹⁶.

Ritengo opportuno a questo punto riportare anche il testo del fr. 388 Pf., precisando che l'elegia terminava poco dopo:

ἴδιον πολύπαλτον ὑπὲρ ἀλακου γάμος ητ...
]. τηκαομην εὐ...ς...εἰριτιαί
]. νη βασιλῆα ζε̄ . . πρ.[.]. δ' ἄκρω[].
]. . πάντων πά[ν]τρα τελειότατε[
]ου μετ[.]. νου . . []χιςτον 5

 [vv. desunt fere 16]

..]μμα μὲν αἰδ[.]. αὐταπ...[.....]ια
 τόσσα Μάγαγ βασιλῆα τ. . εγ λ.....[...].[
 [τό]ςσα τὸν ἐν μη.[.]. τευ[.....] ἕνναγ ἔτι,
 Φ,οκαέων μέχρισ κε μέγη, μέγας εἰν ἀλί μύδρος,
 [ἄχ]ρι τέκη Παλλά[ς κῆ γάμος] Ἄρ[τ]έμιδι, 10
]ς αἰὲ πανάριστ[α μέ]γειν α[.....] Βερενίκη

Da quanto detto finora risulta chiaro che l'elegia in *Magam et Berenicen* appartiene alla produzione cortigiana e tarda di Callimaco. Un'ipotesi controversa ma non priva di fautori illustri collega l'elegia al carme 66 di Catullo, intitolato convenzionalmente *Coma Berenices*. Benché esso si presenti come una traduzione del Πλόκαμος callimacheo, i vv. 79-88 non hanno corrispettivo greco in P.Oxy. 2258, che del Πλόκαμος è il principale testimonia. H.J. Mette per primo propose cursoriamente che Catullo per quei versi si fosse ispirato a un'altra elegia

¹³) Per questa ipotesi vd. Weber 1993, p. 264, che offre anche ulteriore bibliografia.

¹⁴) Pfeiffer 1953, p. XXXVII. Che P.Oxy. 1793 non contenesse il Πλόκαμος è ormai certo: vd. Marinone 1997, pp. 45-46.

¹⁵) Il testo dei fr. 387.2 e 388 presenta alcune piccole differenze rispetto all'edizione di Pfeiffer, da me introdotte sulla base dell'ispezione autoptica del papiro.

¹⁶) Per le ragioni di questo ripensamento Pfeiffer 1949, pp. 319-322.

callimachea di tema analogo, i cui resti sarebbero riscontrabili nel fr. 387 Pf¹⁷. A.S. Hollis, in un articolo che è ad oggi l'unica rilettura complessiva dell'*Elegia in Magam et Berenicen*, sviluppa lo spunto cercando di ricostruire frr. 387 e 388 a partire dai versi catulliani¹⁸. Benché lo scenario prospettato sia costruito ingenuamente, l'ipotesi della *contaminatio* pare una complicazione non necessaria, e Hollis non riesce a offrire una forte motivazione per l'operato di Catullo. Su questo punto restano valide le conclusioni di Marinone: egli per i vv. 79-88 ritiene improbabile sia la *contaminatio* che l'invenzione catulliana, dato che Catullo traduce il testo greco molto fedelmente, a giudicare dalle porzioni superstiti del Πλόκαμος¹⁹.

L'analisi intensiva degli esigui resti della nostra elegia resta dunque l'unica strada per coglierne l'argomento e il senso complessivo. G. Coppola, attratto da una notizia di Igino, *Astr.* 2.24, propose che l'elegia in *Magam et Berenicen* fosse un epinicio per una vittoria olimpica²⁰. L'ipotesi ha ricevuto non pochi consensi, in particolare dopo la scoperta della *Victoria Berenices* e degli epigrammi di Posidippo 78-82 A.-B., dedicati a vittorie col carro di una Berenice, che sarebbe allettante identificare con la ben nota Berenice II²¹. Questa ricostruzione, pur interessante, si scontra con la totale assenza di elementi tipici dell'epinicio nei nostri versi. Il fr. 388.4 può certo essere letto come un'invocazione a Zeus patrono di Olimpia, ma le prerogative del dio erano innumerevoli²².

Con ogni probabilità l'elegia deve essere interpretata come un carne nuziale celebrante il matrimonio di Tolemeo III Evergete con Berenice II. Per primo A. Körte propose cursoriamente di ravvisare in fr. 388 Pf. un *Hochzeitgedicht*, seguito in ciò da Hollis²³. Anzitutto, una simile destinazione è avallata da vari elementi presenti nel testo: la parola γάμος ripetuta due volte (fr. 388.2 e 10); il riferimento a nozze e figli (v. 10). La menzione della Chioma fornisce al componimento il settembre del 245 a.C. come *terminus post quem*. Dato che il matrimonio regale fu celebrato nel gennaio del 246 a.C., l'elegia nuziale è posteriore di più di un anno e mezzo all'avvenimento. Mentre sarebbe improprio de-

¹⁷) Mette 1955, p. 502.

¹⁸) Hollis 1992, pp. 21-28.

¹⁹) Marinone 1997, p. 48. Per una presentazione ragionata delle ipotesi alternative alla *contaminatio* vd. *ivi*, pp. 41-51. Personalmente concordo con la posizione di Pfeiffer, che postula ritocchi di Callimaco al momento in cui l'elegia fu inserita negli *Aitia* (Pfeiffer 1953, p. XXXVII).

²⁰) Coppola 1930, pp. 282-91, che peraltro considera certa la presenza del Πλόκαμος nelle prime colonne del papiro (frr. 385-387 Pf.). La sua ipotesi è dunque riferita ai soli frr. 388-391. Per Igino vd. Viré 1992, pp. 70-71.

²¹) Ricordo tra gli altri Marinone 1997, p. 22 nt. 28. Per una recente ripresa dell'ipotesi vd. Lelli 2004, pp. 77-132, che ritiene che il fr. 388 Pf. e 78 A.-B. celebrino la medesima vittoria olimpica di Berenice II. La ricostruzione è interessante, ma del tutto ipotetica, oltre che imprecisa in molti dettagli. Inoltre la Berenice degli epigrammi in questione deve essere identificata con tutta probabilità con Berenice la Sira, sorella di Tolemeo III (vd. Thompson 2005, pp. 269-283).

²²) Naturalmente, non si può escludere che Callimaco abbia scritto, dedicato alla vittoria olimpica di Berenice (se vi fu: Igino parla solo di partecipazione), un altro componimento per noi perduto.

²³) Körte 1924, pp. 121-122; Hollis 1992, pp. 26-28.

finirla un epitalamio, si può pensare che l'elegia fosse offerta agli sposi (durante un simposio?) dopo il ritorno dell'Evergete dalla campagna di Siria.

Molti elementi presenti nell'elegia ricevono una spiegazione adaguata alla luce dell'ipotesi nuziale. Anzitutto, la presenza della Chioma di Berenice in fr. 387.2 consente di intuire il forte legame tra la nostra elegia e il Πλόκαμος, in cui abbondano i riferimenti al matrimonio. Callimaco nel fr. 387 sembra appunto voler rimandare al Πλόκαμος, poiché la costellazione è citata come cosa già nota, e solo di passaggio²⁴. Un punto di grande interesse è dato da fr. 388.1, con l'*ἡραx πολύπαλτον* (molto vibrato) che rimanda all'immaginario bellico²⁵. Sarebbe allettante leggersi un riferimento al cosiddetto *bonum facinus* (vd. Catull. 66.27) ossia l'uccisione di Demetrio il Bello, promesso sposo di Berenice, che rimosse ogni ostacolo alle alternative nozze della giovane con Tolemeo II. Berenice ebbe un ruolo di primo piano in questi eventi, almeno secondo la propaganda tolemaica²⁶. La presenza nell'elegia di un fatto storico contemporaneo desta legittimo stupore: S. Barbantani rileva che non era un fenomeno frequente nella poesia cortigiana alessandrina, sia per la prudenza dei poeti che per il distacco imposto dai committenti²⁷. In particolare sono molto rare le allusioni a sovrani greci e a fatti che li coinvolgano, mentre con enfasi si ricordano le vittorie su nemici barbari. Per di più, ella cita a conferma di questa affermazione proprio fr. 110.26-27, dove Callimaco riferendosi al *bonum facinus* evita di narrrarlo per esteso, limitandosi a un rapido accenno²⁸. In questo caso però, visto il legame strettissimo tra il fatto e le nozze, riteniamo probabile la menzione del delitto.

Non possiamo escludere che nell'elegia si alludesse alla vergognosa condotta di Apame, che per giunta era di famiglia seleucide²⁹. Tuttavia, il biasimo per la madre doveva essere mitigato dal ricordo della generosità di Berenice, che la perdonò, almeno stando a Giustino. Se a fr. 388.3 *cé* deve essere interpretato come apposizione di βασιλῆα, il poeta o la *persona loquens* potrebbe qui riferirsi a Tolemeo III, per legare appunto il *bonum facinus* alle nozze regali.

Berenice II fu inserita nella linea dinastica del cugino Tolemeo III, come si evince anche da Callimaco: in fr. 110.45 figura come figlia di Arsinoe; in *SH* 254.2 ancor più chiaramente ella è sacro sangue degli Dèi Fratelli. La menzione del padre naturale Maga in fr. 388.7 desta dunque legittimo stupore, tanto più

²⁴) Hollis 1992, p. 28. Marinone 1997, p. 45 nt. 32.

²⁵) Il semplice aggettivo *παλτός* è usato in *Soph. Ant.* 131 in riferimento al fulmine di Zeus. Pfeiffer 1953, p. 320, propone in apparato di integrare l'inizio del verso con il convincente *λογγιδιον* (diminutivo di *λόγχη* = lancia).

²⁶) Vd. Iustin. 26.3. In *Hyg. Astr.* 2.24 si afferma che nel corso di una battaglia, a seguito della fuga di Maga, Berenice avrebbe guidato alla vittoria l'esercito cirenaico. Per questo motivo Callimaco la definì *magnanimam*. L'episodio, di per sé inverosimile, potrebbe essere conciliato con il passo di Giustino, cosicché anche Igino si riferirebbe, seppure in modo confuso, all'uccisione di Demetrio il Bello. L'epiteto *magnanimam* si ritrova appunto in Catull. 66.26 (il testo greco corrispondente è perduto). Vd. Hollis 1992, p. 28. Benedetto 2009, pp. 33-70, ha ricostruito la storia dell'interpretazione di Catull. 66.25-28, individuando in Ennio Quirino Visconti il primo che, agli inizi del XIX secolo, propose di leggere quei versi alla luce di Giustino.

²⁷) Barbantani 2001, p. 16.

²⁸) *Ivi*, pp. 48-49.

²⁹) Hollis 1992, pp. 27-28.

che i rapporti tra Maga e Tolemeo II, fratelli uterini, erano stati a lungo tesi, fino a sfociare nel 274 in una guerra aperta³⁰. Solo dopo il 250 a.C., anziano e malato, Maga cambiò radicalmente la sua politica nei confronti del Filadelfo, promettendo l'unica figlia Berenice al futuro Tolemeo III. Alla giovane fu assegnata in dote la Cirenaica, allo scopo di evitare alla città un conflitto dopo la morte dello stesso Maga. Supponiamo che Maga figurasse nell'elegia non tanto perché padre naturale di Berenice, ma piuttosto come propiziatore delle nozze regali: in quest'ottica Callimaco poté citarlo in posizione di rilievo e col titolo di βασιλεύς.

Le tre immagini dei vv. 9-10 evocano una perpetuità che si addice all'augurio rivolto a due giovani sposi. Per ciò che concerne le due dee, ricordo che Artemide ricopriva un ruolo molto importante nelle nozze: la giovane in procinto di sposarsi, infatti, dedicava alla dea un ricciolo, oppure oggetti legati all'infanzia³¹. Atena invece sembra citata esclusivamente per la sua perpetua verginità. Bisogna forse avvertire un gusto per il paradosso nell'augurio di Callimaco: le nozze di Berenice saranno felici finché Atena e Artemide non si sposteranno a loro volta. Infine al v. 11 troviamo Berenice come destinataria dell'augurio; potremmo pensare che al suo nome seguisse quello dello sposo Tolemeo.

Benché l'estrema frammentarietà del testo inviti alla prudenza, colpisce la sproporzione tra il ruolo di Berenice e quello del consorte Tolemeo. La giovane regina è posta in primo piano, tanto che il componimento può essere letto come una rassegna delle glorie di Berenice: la costellazione di cui è eponima, il *bonum facinus*, le nozze regali, propiziate da suo padre Maga. Anche in un contesto in cui occorre celebrare la coppia regale Callimaco sembra aver privilegiato la propria conterranea Berenice, cui dedicò in pochi anni una quantità considerevole di carmi, peraltro tra i maggiori della sua produzione.

In ultimo, vorrei suggerire un confronto tra la nostra elegia e il fr. 392 Pf., intitolato dallo stesso Pfeiffer *In Arsinoes nuptias*³². Del componimento è sopravvissuto solo il primo verso, un esametro. Ciò implica che potrebbe trattarsi tanto di un *epos* (Pfeiffer) quanto di un'elegia (Wilamowitz). Non sono mancati tentativi di attribuire al carme altri versi, o di sostenere che fu inserito negli *Aitia*³³. Verosimilmente, almeno in un primo tempo, esso circolò isolato. Nel verso superstito il poeta (o la *persona loquens*) afferma che si accinge a parlare dell'Ἀρσινόης γάμος, ossia delle nozze tra Tolemeo II Filadelfo con la sorella Arsinoe II. La regina è quindi menzionata nell'*incipit* del carme, in posizione di speciale rilievo. In conclusione, Callimaco sembra aver cantato entrambi i matrimoni regali tolemaici avvenuti negli anni della sua permanenza a corte, in entrambi i casi con particolare attenzione per la regina. Per questo non sarà fuori luogo proporre un titolo alternativo per i fr. 385-391 Pf., ispirato a quello che già Pfeiffer diede al fr. 392: *In Berenices nuptias*.

ISABELLA CHIESA
isabella.chiesa@unimi.it

³⁰ Per una dettagliata ricostruzione di tutto il periodo vd. Huf 2001, p. 266 ss. Alle pp. 854-855 presenta l'albero genealogico dei Tolemei.

³¹ Lyghounis 1991, p. 160.

³² Pfeiffer 1949, p. 322.

³³ *Ibid.* nell'apparato critico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A.-B. C. Austin - G. Bastianini (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Mediolani 2002.
- Barbantani 2001 S. Barbantani, *Φάτις νικηφόρος. Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: SH 958 e 969*, Milano 2001.
- Benedetto 2009 G. Benedetto, «*Bonum facinus*»: *Catull. 66.25-28 tra Igino e Giustino* in P.F. Moretti - C. Torre - G. Zanetto (a cura di), «*Debita dona*». *Studi in onore di Isabella Gualandri*, Napoli 2009, pp. 33-70.
- Cameron 1995 A. Cameron, *Callimachus and his critics*, Princeton 1995.
- Coppola 1930 G. Coppola, *Callimachus senex*, «*Rivista Italiana di Filologia Classica*» 58, n.s. 8 (1930), pp. 273-291.
- Di Maria 1996 G. Di Maria (ed.), *Achillis quae feruntur astronomica et in Aratum opuscula*, Panormi 1996.
- Hollis 1992 A.S. Hollis, *The nuptial rite in Catullus 66 and Callimachus' poetry for Berenice*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 91 (1992), pp. 21-28.
- Hunt 1922 A.S. Hunt (ed.), *Callimachus, «Sosibi Victoria»*, in B.P. Grenfell - A.S. Hunt (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri XV*, London 1922, pp. 98-110.
- Huß 2001 W. Huß, *Ägypten in hellenistischer Zeit*, München 2001.
- Körte 1924 A. Körte, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, «*Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*» 7 (1924), pp. 114-160, in part. n° 546 «*Kallimachos Elegien*», pp. 121-122.
- Lelli 2004 E. Lelli, *Posidippo e Callimaco*, «*Appunti Romani di Filologia*» 6 (2004), pp. 77-132.
- Lobel 1952 E. Lobel (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri XX*, London 1952, pp. 69-103.
- Lyghounis 1991 M.G. Lyghounis, *Elementi tradizionali nella poesia nuziale greca*, «*Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici*» 27 (1991), pp. 159-198.
- Marinone 1997 N. Marinone, *Berenice da Callimaco a Catullo: testo critico, traduzione e commento*, Bologna 1997.
- Mette 1955 H.J. Mette, *Zu Catull 66*, «*Hermes*» (1995), pp. 500-502.
- Papageorgios 1888 P.N. Papageorgios (ed.), *Scholia in Sophoclis tragoedias vetera*, Lipsiae 1888.
- Pfeiffer 1923 R. Pfeiffer (ed.), *Callimachi fragmenta nuper reperta*, Bonnae 1923.
- Pfeiffer 1949 e 1953 R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus, I. Fragmenta*, Oxonii 1949; *II. Hymni et Epigrammata*, Oxonii [1953].
- SH H. Lloyd-Jones - P. Parsons (edd.), *Supplementum Hellenisticum*, Berolini - Novi Eboraci 1983.

- Thompson 2005 D.J. Thompson, *Posidippus, poet of the Ptolemeis*, in K. Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus*, Oxford 2005, pp. 269-283.
- Viré 1992 G. Viré (ed.) *Hygini de astronomia*, Stutgardiae - Lipsiae 1992.
- Weber 1993 G. Weber, *Dichtung und höfische Gesellschaft. Die Rezeption von Zeitgeschichte am Hof der ersten drei Ptolemäer*, Stuttgart 1993.